

■ CARIATI Lo scorso 25 giugno si è tenuta la prima conferenza dei servizi Si attende il parere della Regione *Il comitato per la difesa del territorio tiene alta l'attenzione sulla discarica*

di MARIA SCORPINITI

CARIATI - Non abbassa la guardia, il Comitato Permanente per la Difesa del Territorio, sulla questione ampliamento della discarica di Scala Coeli, richiesto alla Regione Calabria da una ditta privata, la Bieco, che l'ha realizzata in contrada Case Pipino, nella Valle del fiume Nicà.

Un problema annoso e dalle dimensioni territoriali, poiché, sotto l'aspetto ambientale, tocca anche i comuni di Cariati, Terravecchia e Crucoli. Anni di lotta da parte di comitati, movimenti, associazioni e cittadini, e, negli ultimi tempi, nuove battaglie, sit-in, raccolta firme, manifestazioni pacifiche e richieste di incontri; e, ancora, le delibere di contrarietà dei comuni interessati, hanno espresso in tutti i modi il no del territorio all'impianto per rifiuti speciali, fino al 25 giugno scorso, quando, presso la Regione Calabria, si è tenuta la prima riunione della Conferenza dei Servizi, cui il suddetto Comitato antidiscarica ha preso parte come uditor. «Come avevamo immaginato - considerano gli attivisti - la conferenza non si è chiusa nella prima seduta, a causa dell'assenza di alcuni pareri importanti».

La Regione, prima di pronunciarsi definitivamente su una vicenda che sta tenendo col fiato sospeso un intero territorio, ha, infatti, chiesto il parere del Dipartimento Agricoltura sulla presenza nella zona di agricoltura di qualità (incompatibile con la discarica) e di usi civici, altro elemento incompatibile. Non solo. Prima di decidere, vuole acquisire anche il parere del Dipartimento Urbanistica circa la compatibilità dell'impianto rispetto alla vigente legge urbanistica regionale. E c'è anche un fatto molto importante: nella seduta dell'8 giugno scorso, la Struttura Tecnica di Valutazione della Regione Calabria ha espresso



La discarica di Scala Coeli

contrarietà all'ampliamento della discarica che, ricordiamo, potrebbe arrivare a una capacità di abbando di circa un milione di metri cubi di rifiuti.

Tra le motivazioni, i dirigenti tecnici regionali hanno posto, tra le altre cose, il divieto di transito sulla strada che conduce all'impianto, emanato dalla Pro-

vincia di Crotone, che, spiegano dal Comitato, «non può essere considerata una via d'accesso in sicurezza, in violazione delle prescrizioni Aia dell'impianto esistente»; il fatto che finora «è stato concesso ad automezzi pesanti carichi di materiale inquinante di oltrepassare una strada provinciale intransitabile e una strada comunale ancor più pericolosa»; inoltre, cosa particolarmente rilevante, il problema di incompatibilità dell'impianto con l'esistenza nella stessa area di colture Dop e biologiche certificate, come stabilisce la normativa nazionale.

«Non ci sono interpretazioni che tengano - rimarca il Comitato - ci auguriamo che nella prossima seduta la Conferenza dei Servizi chiuda definitivamente questa vicenda, negando di realizzare una nuova enorme discarica (perché di questo si tratta, non di ampliamento) nella splendida valle del Nikà».